

LA LEGGE DELL'INFLAZIONE NELL'ERA DIGITALE ED ECOLOGICA

La tecnologia riduce i prezzi, la geopolitica alza però quelli dei beni essenziali penalizzando le fasce più povere

di **Leonardo Becchetti**

Capire l'inflazione oggi è essenziale perché ci dice se stiamo diventando veramente più ricchi o più poveri. Per farlo dobbiamo distinguere due forze opposte. Da una parte c'è la deflazione prodotta dal progresso tecnologico. Dall'altra l'inflazione che nasce dalla scarsità relativa di beni essenziali, a cominciare dall'energia, soprattutto quando si determinano shock geopolitici sui mercati. È dentro questa tensione che si decide una parte importante del nostro potere d'acquisto.

Pensiamo a un computer di trent'anni fa. Costava una cifra non molto diversa da quella di un buon computer di oggi, ma offriva poco più di una videoscrittura. Oggi, a un prezzo comparabile, acquistiamo una macchina che ci dà accesso a internet, motori di ricerca, videocomunicazione e intelligenza artificiale (e con essi possibilità di realizzare gratis foto, video e molto altro). Se misurassimo il prezzo per unità di capacità di calcolo e beni e servizi attivabili, la caduta sarebbe impressionante. Una parte della crescita del benessere sfugge agli indicatori tradizionali: non perché i prezzi nominali diminuiscano sempre, ma perché aumenta enormemente la qualità di ciò che compriamo quasi allo stesso prezzo.

C'è inoltre un paradosso distributivo interessante. Nel digitale, per certi aspetti, il mercato riesce a fare meglio della politica in termini redistributivi. Molti servizi digitali sono infatti beni di rete: il loro valore aumenta quanto più ampia è la platea degli utenti e le imprese hanno quindi interesse a favorirne il consumo di massa, offrendo l'accesso di base a prezzi molto bassi o addirittura nulli e facendo pagare soprattutto servizi premium, upgrade e funzionalità aggiuntive. Non è altruismo, naturalmente, ma un caso nel quale convenienza economica e

inclusione coincidono. Il risultato è che strumenti potentissimi — dai motori di ricerca all'intelligenza artificiale — diventano accessibili anche a famiglie con redditi modesti, producendo un effetto distributivo potenzialmente progressivo.

La logica opposta vale per i beni che diventano relativamente più scarsi. Se la domanda resta elevata e l'offerta è rigida o esposta a shock prezzi salgono. È quanto accade con le fonti fossili. Le grandi ondate inflazionistiche degli ultimi cinquant'anni hanno avuto una forte componente energetica. Quando salgono gas e petrolio, crescono costi di produzione e trasporto e lo shock si propaga ai prezzi finali.

Qui entra in gioco la legge di Engel. Ernst Engel osservò nell'Ottocento che, al crescere del reddito, la spesa alimentare aumenta meno che proporzionalmente. La conseguenza è semplice: le famiglie con redditi più bassi destinano una quota molto più elevata del proprio bilancio a cibo ed energia. I dati italiani (Bankitalia 2024) lo mostrano ancora oggi: considerando insieme alimentari ed energia, il quinto delle famiglie con minore capacità di spesa destina a queste voci circa il 33,5 per cento del bilancio, contro il 18,5 per cento del quinto più abbiente.

È per questo che l'inflazione energetica e alimentare è regressiva. A dicembre 2022, nel pieno della crisi seguita all'invasione russa dell'Ucraina, i prezzi dell'energia in Italia erano cresciuti del 64,7 per cento su base annua e quelli degli alimentari del 12,8 per cento, contro il 5,2 per cento degli altri beni e il 4,1 per cento dei servizi. Naturalmente pesarono anche fertilizzanti, materie prime agricole, strozzature nelle catene globali e fattori climatici. Ma il punto distributivo non cambia: quando rincarano i beni necessari, chi ha meno reddito perde più potere d'acquisto.

La "legge dell'inflazione" del nostro tempo può allora essere formulata così: il progresso tecnologico tende a ridurre il prezzo per unità di servizio dove innovazione e scalabilità

moltiplicano l'offerta; la scarsità fisica e geopolitica tende invece ad aumentare il prezzo dei beni essenziali quando l'offerta resta rigida. E poiché i poveri consumano relativamente più beni essenziali, questa seconda forza produce redistribuzione regressiva.

La risposta di politica economica non può limitarsi a compensare ogni shock con bonus, tagli temporanei delle accise o sussidi generalizzati (di cui beneficiano indistintamente più e meno abbienti) che non modificano la struttura che genera vulnerabilità. La politica redistributiva più efficace è quella che riduce stabilmente il prezzo dei beni di base e la probabilità degli shock.

Da questo punto di vista, la questione energetica è centrale. Per l'Italia "sovrano energetico" dovrebbe significare sostituire una quota crescente di gas e petrolio importati con energia prodotta nel Paese da fonti rinnovabili. Solare ed eolico non consumano combustibile, hanno costi operativi bassi e prevedibili e riducono le ore nelle quali il gas determina il prezzo marginale dell'elettricità. Il beneficio arriva alle famiglie solo se reti, accumuli e regole di mercato riescono a trasferirlo nelle bollette.

Il paradosso italiano è che una parte importante di questa transizione non richiede grandi programmi di spesa pubblica. Esistono capitali, imprese, famiglie, cooperative e comunità energetiche pronte a investire. Il problema è liberare queste energie imprenditoriali: autorizzazioni lente, contenziosi tra amministrazioni, procedure complesse, reti congestionate e instabilità normativa continuano a rallentare molti progetti.

Sbloccare le rinnovabili è quin-



di politica industriale, sociale e anti-inflazionistica. Significa ridurre la dipendenza da mercati esteri volatili, aumentare la competitività delle imprese e proteggere i redditi più bassi. È una strategia strutturale, non un rimedio temporaneo.

La vera sfida è governare le due facce del cambiamento: sfruttare la capacità dell'innovazione digitale di produrre abbondanza e prezzi decrescenti per unità di servizio, evitando che la scarsità energetica generi nuove ondate inflazionistiche e nuove disuguaglianze.

*Ordinario di Economia Politica,
Università di Roma Tor Vergata*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I rincari. L'inflazione rischia di ricevere un'ulteriore spinta dalle crescenti tensioni che interessano i mercati dei cereali